Manifesto per la felicità pubblica

Introduzione

Dopo una serie di incontri, promossi dal Laboratorio per la felicità pubblica, con un gruppo di sindaci di comuni della provincia di Benevento intorno al tema "spiritualità e politica" declinato sotto vari aspetti – il bene comune, il potere, il dialogo e il progetto, la cura, il benessere comunitario – è nata l'idea di stendere un Manifesto per la felicità pubblica con lo sguardo di chi opera nelle istituzioni locali per il ben vivere delle persone che si è stati chiamati a servire in questi luoghi e in questo tempo. Abbiamo così creato a Pietrelcina un luogo di discernimento civile sull'agire di un buono politico che opera nella concretezza dei problemi del quotidiano, le cui caratteristiche Papa Francesco ha efficacemente tratteggiato: "La vostra preoccupazione non sia il consenso elettorale né il successo personale, ma coinvolgere le persone, generare imprenditorialità, far fiorire sogni, far sentire la bellezza di appartenere a una comunità".
Il tentativo che proviamo a fare con il Manifesto è, perciò, di ricercare le condizioni della felicità pubblica nelle aree interne o rarefatte, cercando di risvegliare e alimentare la vita nelle comunità, consentire ai giovani di restare e coinvolgere i nuovi abitanti in progetti di valorizzazione delle risorse del territorio. Per raggiungere questi obiettivi è anche necessario che quanti svolgono ruoli istituzionali si dedichino a rafforzare la partecipazione e, quindi, la democrazia locale. Un approccio, quindi, che veda comunità e amministratori pubblici camminare insieme verso una fioritura dell'umano.

La politica è sempre la costruzione di una città, di una comunità, e quindi non può non occuparsi della felicità pubblica. Dobbiamo fare riferimento alla comunità perché comunità vuol dire che ognuno porta il suo dono, "munus"; mettere insieme i doni, questo è la politica, mettere tutti nelle condizioni di portare il proprio contributo affinché la nostra città e la nostra comunità, il nostro luogo, il nostro territorio, sia sempre più bello e davvero più capace di far fiorire le persone.
Scommettendo sul fatto che la felicità è comunque un bene moltiplicabile.

1. **definizione**. La parola felicità è sempre fonte di dibattiti profondi; il duplice rischio è pensare da una parte che la felicità accada senza un concreto protagonismo e dall'altra che la felicità sia sempre collegata all'individuo; individuo che è il fattore dominante per le riflessioni filosofiche, economiche e politiche da molti decenni. Non pochi pensatori, viceversa, hanno valorizzato la dimensione relazionale dell'uomo: ognuno di noi è strutturalmente relazione. Per questo la dimensione comunitaria, soprattutto in politica, è assolutamente, decisiva per costruire un mondo migliore, per lasciare alle generazioni future una vita più degna di coloro che li hanno preceduti. La comunità, quindi, cioè il luogo in cui ognuno può portare i suoi doni, e il popolo sono le parole chiave per il nostro manifesto: l'insieme delle persone che abitano un territorio hanno la responsabilità di arricchire il loro prossimo con la bellezza di cui dispongono e di esercitare il potere (democrazia, ricordiamo, associa la parola potere appartiene al popolo; ricordiamo l'articolo 1 della Costituzione: **L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione**) in funzione della fioritura di ogni persona, con la scommessa che la fioritura della persona è in funzione della fioritura di tutti e la pienezza di tutti porta alla pienezza di ogni componente. Possiamo ascoltare due citazioni: «È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri». Antonio Genovesi, filosofo ed economista italiano a cui, nel 1754, fu affidata la prima

cattedra di economia per la quale impartirà “Lezioni di economia civile”. Adam Ferguson, sociologo e storico scozzese diceva nel 1792 che “chi desidera il bene altrui scopre che la felicità degli altri è la fonte più generosa per la propria felicità”. Questo ci fa capire che le scelte che la politica può e deve mettere in campo non possono essere mirate sul singolo, ma devono avere di mira il popolo e le relazioni che si possono creare al suo interno. Ecco perché dobbiamo parlare di felicità pubblica, che è un concetto strettamente imparentato col bene comune: ogni scelta deve avere come obiettivo la crescita relazionale della felicità e favorire la coesione nel popolo di riferimento. E l’orizzonte deve essere sempre più largo, perché la politica deve recuperare l’orizzonte più largo possibile: non dobbiamo avere paura di aprirci al mondo. Ogni ferita nell’umanità deve essere vissuta come appartenente ad ogni territorio e alla sua gente. Le infinite guerre in atto nel mondo, ad esempio, devono essere di interesse di tutti, anche se apparentemente non possiamo essere attori protagonisti nello scenario internazionale. Dibattere e deliberare su Gaza può e deve essere un impegno anche per i nostri piccoli comuni.

2. **ambiti di intervento**: Per creare una nuova politica che sappia generare felicità pubblica si può prendere come partenza l’avere cura. Il farsi carico, il curare l’altro sono proprio le caratteristiche di un mondo che si rinnova: si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l’uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, occorre mettersi in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.[1] Siamo umani, ma anche veri cittadini, se manteniamo elevata la capacità di indignarci davanti a ciò che disumanizza, che toglie dignità. Curare la dignità degli altri aumenta la nostra.
Il punto di partenza è l’oggi concreto e storico in cui viviamo: la vera politica prende su di sé il dolore dei fallimenti, invece di creare fratture, odi e risentimenti. Occorre il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, «di essere costanti e instancabili nell’impegno di includere, di integrare, di risollevare chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all’economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene».[2]
Al centro dobbiamo collocare non il cercare l’interesse immediato, da sfruttare per il consolidamento del potere, ma il volgersi ad un autentico sviluppo di lungo periodo, partendo dal far fruttare le potenzialità di ogni territorio, assicurando così una giustizia sostenibile, tenendosi lontani da piani di pura assistenza, utili al massimo per tamponare alcune emergenze, incapaci, però, di risposte costruttive. Occorre una dinamica di inclusione e integrazione contagiosa, facendosi prossimi ad ogni persona in difficoltà o senza speranza. L’uomo ferito è il fulcro di attrazione che genera finalmente l’inatteso nel mondo. La parola cura la poniamo al centro di ogni scelta per generare speranza, sapendo elaborare, con lo studio e la condivisone, degli interventi mirati al nostro territorio che, come ben sappiamo, soffre per spopolamento, invecchiamento, disoccupazione, povertà, mancanza di strutture. Inoltre, è ormai fin troppo chiaro che non esiste felicità pubblica senza cura dell’ambiente, senza l’educazione al bello, senza la capacità di assegnare un ruolo da protagonisti ai bambini e alle future generazioni. Per tutto questo, è chiaro che gli ambiti di intervento devono essere l’istruzione, la sanità, il lavoro, la cura della casa comune, il senso di coesione, la possibilità di vivere momenti di aggregazione, di socialità.

3. **misurabilità**. Misurare la felicità (sia pubblica che privata) è certamente difficile; può accadere, per esempio, che neppure si possa immaginare una vita diversa e migliore. Molto si sta facendo per superare il Pil e le grandezze economiche come unici indicatori della condizione di una comunità. In ogni caso, da molto tempo in Italia (soprattutto grazie all’Istat) si sta lavorando sull’indicatore

1 *Cf. FT* 67.
2 *FT* 77.

Bes (Benessere equo e sostenibile), che analizza dodici indicatori dedicati a: salute; istruzione e formazione; lavoro e conciliazione dei tempi di vita; benessere economico; relazioni sociali; politica ed istituzioni; sicurezza; benessere soggettivo; paesaggio e patrimonio culturale; ambiente, innovazione, ricerca e creatività; qualità dei servizi. Molto interessante il fatto che proprio l'Istat stia portando avanti anche lo studio attraverso Bes territoriali, dove trovano più spazio le peculiarità e le caratteristiche specifiche del singolo territorio. Non va dimenticato, però, che a monte di tutto deve esserci il desiderio di far crescere la libertà di scelta e la capacità di riconoscere i pilastri decisivi per una vita veramente umana.

A nessuno sfugge che i sindaci di piccoli comuni non hanno in mano tutte le leve necessarie per aumentare questi indicatori: pensiamo anche solo alla sanità, le cui competenze sono in mano alle regioni e allo Stato centrale. Ma non vi è dubbio che molte scelte operate dalle amministrazioni locali possono contribuire alla felicità pubblica. Occorre il coraggio delle scelte non per essere rieletti ma per la comunità. Tasselli fondamentali sono la verità, la comunicazione e la trasparenza. Un esempio concreto è la lettura pubblica del bilancio. La sostenibilità è certamente una parola chiave da tenere presente. La felicità pubblica, infine, si misura anche con la passione che si offre e la passione che si suscita. Amiamo e facciamo amare le nostre comunità?

4. **buone pratiche ed esempi**. Le buone pratiche che possono aumentare la felicità pubblica nei nostri comuni sono molteplici. Molto si potrebbe fare per l'inclusione e l'integrazione degli stranieri: ciò consente di allargare il popolo di riferimento (non solo in senso numerico e quantitativo, ma anche per la conoscenza di nuove culture e nuovi approcci alla vita), di rivitalizzare alcuni borghi deserti e spopolati, di tenere aperte le scuole e piccoli esercizi sul territorio. Inoltre, è necessario monitorare i fragili, per non lasciare indietro nessuno. Questo significa poter conoscere la vita delle persone, le loro esigenze e le loro necessità. Il sindaco deve conoscere ogni millimetro del suo territorio e ogni essere vivente che in esso abita. Le alleanze tra i comuni, per gestire bene le risorse sempre scarse, sono assolutamente necessarie: in ordine a questo la provincia, pur con i limiti ad essa imposti, deve essere grande protagonista. Occorre, quindi, sviluppare un senso di comunità che vada oltre ai singoli campanili, superando gelosie e fratture che, purtroppo, sono spesso protagoniste nelle nostre scelte. Anche nell'economia, occorre sviluppare ogni forma di cooperazione e collegamento, per valorizzare le eccellenze del territorio.

5. **felicità pubblica, bene comune e democrazia**. Ogni forma di governo può contribuire a far crescere la felicità pubblica. Ma è la democrazia che può farlo nella maniera più alta possibile, perché cerca di coinvolgere ogni parte del popolo perché ognuno sia protagonista. Occorre, quindi, favorire la partecipazione e non solo il giorno del voto. Discussioni e dibattiti pubblici; consultazioni su temi di grande rilievo per la vita comunitaria: queste sono le azioni necessarie per fa crescere la partecipazione. Inoltre, occorre favorire la crescita delle competenze attraverso lo studio generale e mirato sui temi decisivi della comunità. Far crescere la fiducia, infine, è un altro determinante ingrediente per la felicità pubblica: fiducia nelle istituzioni, nelle persone che le incarnano, per le persone che appartengono alla stessa comunità, per le persone che arrivano e, in particolare, per le persone che incontriamo frequentemente nel quotidiano. La fiducia non possiamo non contrapporla alla paura, che in tanti passaggi viene suscitata per suscitare consenso. La fiducia deve essere l'antidoto vero alla paura, che tante volte sembra dominare le varie opinioni pubbliche.

6. **gli attori della felicità pubblica**. Con il rischio di essere ripetitivi, il vero protagonista della costruzione della felicità pubblica è il popolo, la comunità, resa sempre più coesa da relazioni nutrienti e stabili, dove ognuno porta il suo mattone, piccolo o grande che sia, per edificare lo spazio in cui tutti possano avere la loro fioritura. Certamente, poi vengono il sindaco e gli amministratori, chiamati ad una vocazione altissima, di servizio, di dono, di gratuità verso la comunità, spendendo una grande qualità che va sotto il nome di empatia. Grande ruolo lo giocano i dipendenti del comune e tutti i lavoratori che prestano un servizio più diretto alle persone.

Indubbiamente decisivi sono tutti quelli che operano per qualsiasi cura della persona: dall'istruzione, alla sanità ecc. Inoltre, la capacità di costruire imprese per offrire lavoro e dignità agli altri deve essere fatta crescere. Infine, ogni cittadino deve maturare l'orgoglio di appartenere a quel popolo che abita quel territorio, crescendo nella consapevolezza, nella formazione, nella partecipazione attiva e responsabile.

7. **il potere**. Si potrebbe sostenere che è protagonista della costruzione della felicità pubblica chiunque detenga qualsiasi forma di potere: politico, economico, educativo ecc. Occorre ricordare che il vero fine del potere è il servizio, per amare le persone che ci sono affidate, perché il vero potere è per il bene e quindi è strutturalmente servizio. Il potere deve anche sviluppare la disponibilità ad ascoltare le critiche, le osservazioni: è il ruolo che per i credenti è affidato alla profezia, ma che ogni comunità deve far crescere.

Concretamente, rispetto al potere occorre porre in essere alcune azioni:

a. la manutenzione del potere: questo è il primo servizio. Il potere tende a consolidare se stesso. Occorre fare manutenzione, sempre, perché questo non avvenga. Il potere rischia di trasformare chi lo esercita.

b. Come già ricordato, occorre sempre agire sapendo chi detiene a monte il potere, cioè il popolo. Come si costruisce il popolo? Educazione, istruzione, formazione, responsabilità, partecipazione, cura, competenza.

c. Il potere deve occuparsi degli anelli più deboli della catena. Ma non basta occuparsi dei poveri, anche se sarebbe già tanto. Il potere deve mettere sempre in discussione se stesso per non diventare assoluto. Deve creare uomini liberi. Deve creare la nuova classe dirigente che sostituirà quella attuale.

d. Occorre ricordare che il potere attira e occorre capire chi circonda il potere, quale élite possa venir creata. Ogni forma elitaria dell'uso del potere è strutturalmente contro la felicità pubblica.

8. **Criteri di discernimento per chi è chiamato alla politica**

Un uomo che ha ricevuto una vocazione. È interpellato dalla storia, da ciò che vede, da ciò che attende. Passato Presente Futuro.
Deve essere un uomo con un rapporto speciale col futuro, uomo di speranza, di utopia, di rivoluzione, di sogni. Deve essere un visionario, un uomo dalle ampie vedute.
Deve essere un uomo delle relazioni, soprattutto verso i più piccoli. Deve saper soffrire con, saper piangere con. Deve essere capace di mediazione, non solo di compromessi.
Un uomo che ha studiato: deve saper come si costruiscono i ponti, non solo saper accompagnare la persona anziana (FT 187).
Un uomo senza sovrapposizioni di interessi tra i suoi propri e quelli pubblici.
Un uomo capace di vivere le dicotomie e di trovare una strada per comporle.
Un uomo del popolo e per il popolo e del territorio.
Deve essere un leader vero.
Un uomo di profonda carità.
Un uomo che abbia a cuore l'umano, perché la grandezza di un'epoca storica si misura dalla bellezza dell'umano che si è costruita.

Noi ci impegniamo ad ispirare la nostra azione amministrativa ai principi contenuti nel presente Manifesto

Firme